

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 23 giugno 2017



DDL CONCORRENZA

Corriere Della Sera	23/06/17	P. 12	Orfini: è stato lui a politicizzare E il leader nega il braccio di ferro	Maria Teresa Meli	1
Corriere Della Sera	23/06/17	P. 12	Frenata sulla concorrenza, l'ira di Calenda	Francesco Di Frischia	2

EQUO COMPENSO

Italia Oggi	23/06/17	P. 32	Pansini: rappresentatività garantita		4
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	---

DECRETI

Italia Oggi	23/06/17	P. 30	Terre abbandonate al recupero	Matteo Barbero	5
-------------	----------	-------	-------------------------------	----------------	---

MICROZONAZIONE

Italia Oggi	23/06/17	P. 36	Sisma, via a studi su microzone	Andrea Mascolini	6
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

SVILUPPO

Sole 24 Ore	23/06/17	P. 8	La crescita del Sud allineata a Centro e Nordovest nel 2016	Davide Colombo	7
-------------	----------	------	-------------------------------------------------------------	----------------	---

CRISI BANCARIE

Sole 24 Ore	23/06/17	P. 3	Atlante, obbligazionisti e lo Stato: ecco chi paga il conto		8
-------------	----------	------	-------------------------------------------------------------	--	---

MASSIMO MUCCHETTI

Italia Oggi	23/06/17	P. 5	La lobby dell'Enel alla Camera	Massimo Mucchetti	9
-------------	----------	------	--------------------------------	-------------------	---

ELEZIONI FORENSI

Italia Oggi	23/06/17	P. 32	Elezioni forensi nuove di zecca	Gabriele Ventura	10
Sole 24 Ore	23/06/17	P. 34	Al traguardo la legge sull'elezione dei consigli forensi	Alessandro Galimberti	11

NOTAI

Italia Oggi	23/06/17	P. 32	Consiglio notarile Roma sotto gli strali Antitrust	Gabriele Ventura	12
-------------	----------	-------	----------------------------------------------------	------------------	----

SOFTWARE

Corriere Della Sera	23/06/17	P. 12	Il disegno di legge «anti Apple» che mette in allarme i renziani	Alessandro Trocino	13
---------------------	----------	-------	------------------------------------------------------------------	--------------------	----

Il retroscena

Orfini: è stato lui a politicizzare E il leader nega il braccio di ferro

di **Maria Teresa Meli**

Questa storia del ddl concorrenza non gli va giù. Non è tanto la questione del provvedimento in sé, benché secondo lui sulle liberalizzazioni sia fin «troppo debole in alcune parti». Quello che Matteo Renzi gradisce poco è la rappresentazione che si è data del braccio di ferro sul disegno di legge.

Il segretario del Partito democratico è stato dipinto come il grande oppositore del ministro Carlo Calenda e questo, a suo giudizio, non è vero. Non c'è niente di personale, secondo l'ex premier. Renzi infatti l'ha spiegata così ai membri della segreteria: «Io volevo fare un accordo per modificare una norma sulla parte energetica che faceva spendere molti più soldi alle famiglie e rivedere altri tre punti. Quindi noi miravamo già a cambiare il disegno di legge in quel ramo del Parlamento, poi il ministro ha voluto per forza mettere la fiducia al Senato e il provvedimento è andato avanti in quel modo. Alla Camera cambieranno le norme che suscitavano perplessità nei nostri gruppi e penalizzavano i consumatori, dopodiché il ddl tornerà velocemente a palazzo Madama dove

molto probabilmente si rimetterà la fiducia. Sarà al Senato tra una quindicina di giorni. Non è vero che sarà insabbiato, verrà approvato».

Comunque Renzi, che si è preso qualche giorno di vacanza con la famiglia, ha delegato la pratica a Matteo Orfini, con cui il rapporto resta strettissimo. Ed è stato il presidente del partito a dare sfogo al malumore del Pd: «La vicenda non è stata politicizzata da noi ma da Calenda. Abbiamo chiesto per settimane un incontro e non ci è stato concesso. Sul mercato dell'energia c'è una norma per cui le liberalizzazioni sono fatte a favore delle aziende e non del consumatore, come dovrebbe essere: noi vogliamo cambiarla. Come vogliamo cambiare altre tre parti e per questo abbiamo presentato i nostri emendamenti, dopodiché nessun problema. Passerà alla Camera come al Senato. Semplicemente, noi non vogliamo penalizzare i consumatori anche perché poi loro giustamente chiedono conto di quello che succede al Pd, che è il maggior partito italiano, e non a un singolo qual è il ministro Calenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frenata sulla concorrenza, l'ira di Calenda

No del governo alla fiducia, la Camera approva quattro modifiche. E ora il ddl tornerà a Palazzo Madama
Il ministro in rotta con l'ex premier: spero che il Pd non voglia rottamare la riforma. Rosato: ok entro l'estate

Il testo

● Ieri alla Camera, le commissioni Finanze e Attività produttive hanno approvato 4 emendamenti al ddl concorrenza

● Energia elettrica: l'addio al mercato tutelato slitta al 1° luglio del 2019

● Telemarketing: è stata approvata la cancellazione della norma in base alla quale il chiamante deve dichiarare per chi chiama e quale è lo scopo della telefonata. Eliminata la regola che consente la chiamata solo quando l'abbonato presta esplicito consenso

● Assicurazioni: ripristinato il tacito rinnovo per la responsabilità danni

● Vincoli più restrittivi per le società di odontoiatria: esercizio consentito solo a chi ha l'abilitazione

ROMA Si allontana l'approvazione definitiva del disegno di legge sulla concorrenza: ieri le commissioni Finanze e Attività produttive della Camera hanno dato il via libera al testo modificando 4 emendamenti (su energia, telemarketing, assicurazioni e società di odontoiatri). Ora il provvedimento, che era stato promosso dal governo Renzi nel febbraio del 2015, deve tornare per la quarta lettura al Senato. E il ministro dello Sviluppo economico (Mise), Carlo Calenda, che ne voleva una rapida approvazione e nei giorni scorsi aveva premuto sul governo per mettere il sigillo della fiducia provvedimento, sbotta a *Radio24*: «Spero che il Pd non si trasformi nel partito che vuole rottamare la concorrenza». In effetti le modifiche fatte a Palazzo Madama dal Pd vanno a incidere su alcuni capitoli che lo stesso partito aveva cambiato a Montecitorio rispetto al testo iniziale.

Quando nel primo pomeriggio la riapertura del cantiere della legge sulla concorrenza è cosa fatta, Calenda commenta: la mancata approvazione «a più di 850 giorni dalla sua presentazione, con tutto il dovuto rispetto per il Parlamento, è difficilmente comprensibile e rischia di trasmettere l'ennesimo segnale negativo a cittadini, imprese e istituzioni internazionali». Infatti «era stata la Ue due anni fa a chiederci di approvare subito questa legge — ricorda Antonio Gentile, sottosegretario al Mise —. Anche la scorsa estate

e anche due estati fa sembrava che l'approvazione fosse a un passo. Ora siamo con le spalle al muro: di certo non si capisce perché al Senato il governo ha messo la fiducia e alla Camera no...». Segno evidente che le ruggini dei mesi scorsi tra Renzi e Calenda hanno lasciato il segno.

Ma le modifiche al ddl concorrenza erano proprio indispensabili? Erano «di mera chiarificazione», sostiene Calenda. Quindi, a suo parere, non così importanti da rischiare di fare naufragare definitivamente una norma che dovrebbe stimolare l'economia e aprire i mercati. Alternativa popolare e Civici e innovatori temono che al Senato il ddl possa rimanere di nuovo impantanato, ma Anna Finocchiaro, ministra per i Rapporti con il Parlamento, prima riba-

Duello sui tempi

Finocchiaro: «Al Senato chiederemo una rapida trattazione». Il titolare del Mise: «Vedremo»

disce la contrarietà alla fiducia e poi assicura che «il governo ne chiederà la più rapida calendarizzazione al Senato». «Sarà legge entro l'estate», garantisce il capogruppo alla Camera Ettore Rosato. «Vedremo se gli impegni troveranno riscontro», taglia corto Calenda. Il muro contro muro va avanti.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Roma Il ministro Carlo Calenda (Sviluppo economico), Susanna Camusso (Cgil), Carmelo Barbagallo (Uil) e il ministro Giuliano Poletti (Lavoro) ieri a un convegno (*Imagoeconomica*)



Gentile
Il varo
della legge?
Sembrava
a un passo
due anni fa
**Sottosegretario
Svil. economico**

DA BARI ORLANDO CONFERMA L'URGENZA DELL'EQUO COMPENSO

Pansini: rappresentatività garantita

«Finalmente all'avvocatura italiana viene restituito lo strumento per poter eleggere i propri rappresentanti, nel rispetto di quanto affermato dai giudici amministrativi e dalla Corte di cassazione e nel segno della rappresentatività democratica. Rivendichiamo con orgoglio che questa legge è targata Associazione nazionale forense». La notizia dell'approvazione lampo, da parte della commissione

giustizia della camera in sede legislativa, del disegno di legge sulle elezioni degli avvocati (cosiddetto ddl Falanga, si veda altro articolo in pagina) è stata accolta con entusiasmo dalla platea dell'Anf che ieri ha aperto a Bari la conferenza nazionale in occasione del ventennale dell'associazione. A parlare è il segretario generale, Luigi Pansini, che ha ricordato il ruolo svolto dall'Anf nella battaglia legale, «svolta in nome e per conto di tutta l'avvocatura italiana», contro il regolamento del ministero della giustizia del 2014. Ora, grazie al ddl Falanga, le elezioni dei componenti degli ordini circondariali forensi saranno disciplinate da una legge e non da un regolamento e questo secondo Pansini costituisce un «passo avanti significativo» perché d'ora in avanti «gli ordini circondariali avranno una composizione pluralista e nel rispetto di entrambi i generi». I legali giunti a Bari dalle 52 sedi territoriali aderenti all'Anf si sono confrontati sui temi che più stanno a cuore all'avvocatura: giurisdizione, trasformazione del ruolo dell'avvocato e delle professioni intellettuali, legge professionale, contrazione dei redditi, welfare, processo civile telematico che, come è stato osservato, registra un momento di



Luigi Pansini

stallo. «La realtà professionale degli avvocati è esplosa nelle sue frammentazioni per reddito, aree geografiche, competenze, settori di mercato e capacità organizzative», ha osservato Pansini, «dobbiamo capire a chi dobbiamo rivolgerci e con quali proposte». Secondo l'Associazione bisogna fare di più sul sostegno al reddito e su alcune riforme per le quali si chiede alla politica maggiore

coraggio (il riferimento è alla possibilità per i legali di autenticare le scritture private di trasferimento degli immobili, una chance prima prevista dal ddl concorrenza e poi espunta). Ma ancora più importante, prosegue Pansini, «è la difesa della centralità della giurisdizione e del processo, contesto nel quale è disegnata la specificità della figura dell'avvocato». Sull'equo compenso, il giudizio dell'Anf sul disegno di legge messo a punto dal ministro della giustizia, Andrea Orlando, di fatto in stand by da gennaio, resta

sospeso. Il guardasigilli, nel saluto inviato alla Conferenza di Bari, ha annunciato di voler «proseguire con determinazione» sulla strada del ddl che (si veda *ItaliaOggi* del 25 gennaio 2017) punta a bloccare le clausole vessatorie inserite nei contratti tra i legali e i cosiddetti «clienti forti» (banche e assicurazioni). Secondo Pansini, tuttavia, «la politica del reddito non può essere limitata al rapporto con i clienti forti, ma va estesa al rapporto tra tutti gli avvocati e tutti i clienti e deve tenere conto di una società sempre più impoverita e di un mondo delle imprese che ci considera fornitori, peraltro non essenziali e fungibili».

da Bari, Francesco Cerisano



Il decreto Sud punta anche sugli immobili inutilizzati e scommette sul ruolo dei sindaci

Terre abbandonate al recupero Prima il censimento, poi la valorizzazione dei beni

DI MATTEO BARBERO

Ruolo cruciale dei comuni nel recupero dei terreni abbandonati o incolti e degli immobili in stato di abbandono. È una delle novità più interessanti per gli enti locali previste dal decreto sul Mezzogiorno (dl 91/2017, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 141 di martedì scorso). Il provvedimento messo a punto dal governo Gentiloni delinea un percorso che coinvolge i sindaci dapprima nel censimento di tali beni e successivamente nella individuazione, mediante appositi bandi, di adeguati progetti di valorizzazione. La misura è disciplinata dall'art. 3 del dl, il quale dispone innanzitutto che, entro tre mesi, i comuni delle regioni meridionali (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) provvedano, nei limiti delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, ad una rico-

gnizione complessiva dei propri beni immobili suscettibili di recupero.

Potrà trattarsi di terreni agricoli sui quali non sia stata esercitata l'attività agricola minima da almeno dieci anni, di terreni boschivi nei quali non siano stati attuati interventi di sfoltimento negli ultimi quindici anni, ovvero anche di aree edificate ad uso industriale, artigianale, commerciale, turistico-ricettivo, che risultino in stato di abbandono da almeno quindici anni.

Terminato il censimento, partirà la fase 2: i comuni dovranno pubblicare sul proprio sito istituzionale l'elenco dei beni oggetto di ricognizione, che potranno essere dati in concessione, per un periodo non superiore a nove anni rinnovabile una sola volta, a sog-

getti che abbiano presentato progetti di valorizzazione. Gli interessati dovranno avere, al momento della presentazione



Paolo Gentiloni

della domanda, un'età compresa tra i 18 e i 40 anni ed aderire ad un bando predisposto dagli stessi comuni, che dovranno ovviamente assicurare una imparziale valutazione delle candidature, sulla base di criteri che premiano i progetti a minore consumo di suolo e con i più elevati standard di qualità architettonica e paesaggistica.

La formale assegnazione dei beni sarà effettuata entro e non oltre sessanta giorni dall'approvazione della graduatoria, con obbligo per i beneficiari di eseguire le attività previste dai progetti approvati.

Un meccanismo simile è previsto anche per i beni privati,

in tal caso nella forma dell'affitto e non della concessione.

Un'altra misura interessante per gli enti locali del Sud è quella prevista dall'art. 15, che assegna alle Prefetture uffici territoriali un ruolo di supporto tecnico e amministrativo al fine di migliorare la qualità dell'azione amministrativa, l'imparzialità e l'efficienza della loro azione amministrativa, nonché per favorire la diffusione di buone prassi, atte a conseguire più elevati livelli di coesione sociale ed a migliorare i servizi. Questo ruolo di tutoraggio, che scatterà su richiesta delle amministrazioni interessate, sarà inizialmente svolto in via sperimentale nelle medesime regioni in precedenza citate, ma, laddove i risultati siano positivi, potrà poi essere esteso anche ad altre realtà.

© Riproduzione riservata



Disponibili 3,8 milioni per i 140 comuni colpiti dal terremoto di agosto 2016

Sisma, via a studi su microzone

Incarichi entro 1-2 mesi. In via diretta fino a 40 mila €

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

Al via la predisposizione degli studi di microzonazione sismica per i 140 comuni del terremoto 2016; disponibili finanziamenti agli enti locali interessati per quasi 3,8 milioni; affidamento degli incarichi in via diretta fino a 40.000 euro e con procedura negoziata oltre i 40.000 euro; limite massimo di cinque incarichi per ogni studio, professionista o società. Lo prevede l'ordinanza n. 24 del 12 maggio 2017 della presidenza del Consiglio dei ministri, pubblicata il 15 maggio sul sito del commissario alla ricostruzione, recante «Assegnazione dei finanziamenti per gli studi di microzonazione sismica di III livello ai comuni interessati dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016 e proroga di termini di cui all'ordinanza n. 13 del 9 gennaio 2017».

Il documento ha lo scopo di mettere in condizione i 140 comuni colpiti dal terremoto delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria di dotarsi studi di microzonazione sismica. Lo strumento è quello dell'affidamento di incarichi professionali e i comuni sono organizzati in tre gruppi a seconda che abbiano già affidato studi di primo e terzo livello, soltanto di terzo livello o che (per i comuni di Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto e Montegallo) devono affidare l'incarico per la sola relazione conclusiva dello studio di microzonazione sismica di terzo livello.

Per quel che concerne i tempi per l'affidamento degli incarichi l'ordinanza stabilisce, in ossequio al dettato del decreto legge 189/2016 e al codice dei contratti pubblici, che per importi fino a 40 mila euro si deve procedere all'affidamento diretto entro 30 giorni dall'entrata in vigore dell'ordinanza; oltre i 40 mila euro si affiderà con procedura negoziata e il tempo per l'affidamento è aumentato a 60 giorni.

Decorsi tali termini scattano i poteri sostitutivi: i presidenti delle regioni vice commissari si sostituiscono ai comuni inadempienti, e nei 15 giorni successivi provvederanno all'affidamento degli incarichi. Entro cinque mesi gli studi dovranno essere effettuati e poi, una volta, consegnati al committente, le regioni adottano gli studi e li utilizzano per le attività di pianificazione e di progettazione che si svolgono nel proprio territorio. Successivamente i comuni recepiranno «immediatamente gli esiti degli studi nei propri strumenti di programmazione e pianificazione urbanistica degli interventi di ricostruzione».

I soggetti che potranno acquisire gli incarichi, così come previsto per gli incarichi affidati da committenti privati, saranno singoli professionisti, studi, raggruppamenti e società di ingegneria.

Gli affidatari non potranno risultare destinatari di più di cinque studi di microzonazione e dovranno essere iscritti all'elenco previsto dall'articolo 34 del decreto legge 189/2016 e in possesso di requisiti di esperienza nell'ambito geologico. In caso di strutture societarie il requisito può anche essere provato con riferimento ai professionisti facenti parte della società o dello studio.

Il finanziamento verrà poi erogato al comune nella misura del 40% entro 15 giorni dalla comunicazione alla struttura commissariale dell'avvenuta firma del contratto e il restante 60% contratto entro 15 giorni dall'avvenuta verifica di conformità finale dello studio da parte del gruppo di lavoro o posto da tecnici della struttura commissariale e della protezione civile. L'ordinanza prevede che ai comuni, per queste attività di studio possano essere assegnati oltre 3,6 milioni di euro.

© Riproduzione riservata



Sviluppo. Stime territoriali dell'Istat

La crescita del Sud allineata a Centro e Nordovest nel 2016

Davide Colombo

ROMA

La crescita dell'economia del Mezzogiorno l'anno scorso s'è allineata a quella nazionale. Lo conferma Istat nelle sue stime sul Pil e l'occupazione a livello territoriale diffuse ieri: nelle regioni del Sud s'è registrata una crescita del prodotto, calcolata a valori concatenati, dello 0,9% come è avvenuto a livello nazionale, mentre nel Nord Ovest e nel Centro l'espansione s'è fermata, rispettivamente, a un +0,8% e un +0,7%. Storia diversa per il Nord Est, che è cresciuto dell'1,2%. Le dinamiche sono state differenziate anche sul fronte dell'occupazione. A fronte del +1,3% registrato a livello nazionale (circa 300 mila posti in più) il Sud ha segnato un incremento dell'1,6%, il Nord Est un +1,8% e il Nord Ovest un +1%, mentre il Centro si è fermato a +0,6%.

A trainare la ripresa meridionale, anticipata dalle informazioni preliminari che erano andati raccogliendo Svimez e Prometeia, è stato il valore aggiunto dell'industria (+3,4%) e del settore che raggruppa commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+1,4%). Hanno segnato un incremento modesto i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+0,3%) e gli altri servizi (+0,2%). In calo, invece, l'agricoltura (-4,5%) e, in misura molto limitata, le costruzioni (-0,1%).

Per dare una dimensione del divario economico tra le diverse aree regionali, un fenomeno amplificato dalla profonda crisi finanziaria globale da cui il paese è uscito nel 2014, vale ricordare che rispetto ai livelli del 2007 il Pil del 2015 in termini reali risultava più basso di 12 punti percentuali nel Sud e di 7 punti nel Centro Nord. E nel 2015 il prodotto pro capite meridionale era pari a circa il 66 per cento di quello italiano.

Guardando invece all'area regionale in più forte espansione, il Nord Est, i risultati più importanti sono stati registrati sul valore aggiunto dell'agricoltura (+4,5%) e il settore che comprende commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+2,3%). È in crescita anche il valore aggiunto dell'industria (+0,9%), dei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+0,7%) e degli altri servizi (+0,3%). Risulta in calo solamente il valore aggiunto delle costruzioni (-1,5%). Nel Centro, dove la crescita è stata più modesta, il valore aggiunto presenta variazioni positive solo per i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+1,3%) e l'industria (+0,8%).

Sugli andamenti settoriali del mercato del lavoro nel Mezzogiorno la crescita ha riguardato, in particolare l'industria, il settore che comprende commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni

IL CONFRONTO

La crescita dell'occupazione al Sud ha segnato un +1,6% Il Nordest si conferma la macroarea con i tassi di sviluppo più alti

e gli altri servizi (rispettivamente +2,6%, +2,1% e +2,0%). Nel Nord Est gli aumenti più marcati si sono registrati per i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+5,0%) e per l'agricoltura (+4,4%). Il Nord Ovest è stato caratterizzato da incrementi maggiori nel commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+3,0%) e nei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+1,0%). Anche nel Centro, i risultati migliori hanno riguardato i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+3,0%) e l'agricoltura (+2,3%).

I NUMERI CHIAVE

+0,9%

La crescita del Sud

Nel 2016 la crescita del Pil in valori concatenati registrata dall'Istat è stata pari al 0,9% nel Mezzogiorno, al pari della crescita registrata a livello nazionale

+1,6%

Gli occupati

L'occupazione (misurata in termini di numero di occupati) è cresciuta invece dell'1,6% nel Mezzogiorno, contro un +1,3% nazionale. Un aumento maggiore s'è osservato nelle regioni del Nord-est (+1,8%). Nel Nord-ovest s'è registrato un +1,%, nel Centro +0,6%



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario. Circa un terzo degli 800 milioni di bond subordinati è in mano ai piccoli risparmiatori

Atlante, obbligazionisti e lo Stato: ecco chi paga il conto

■ L'offerta di Intesa Sanpaolo per l'acquisizione di Veneto Banca e Popolare di Vicenza c'è. La banca guidata da Carlo Messina ha messo sul tavolo la cifra simbolica di un euro per acquisire le due banche venete ripulite dai crediti deteriorati. L'operazione - che per essere varata dovrà prima vedere l'ok di un provvedimento legislativo ad hoc da parte del Governo e poi le necessarie autorizzazioni da parte di Bce e Single Resolution Board - dovrebbe prendere la forma della liquidazione ordinata (che tecnicamente in Italia è una liquidazione coatta amministrativa), soluzione che è stata trovata per evitare l'ingresso in risoluzione e attivare il bail-in. Ipotesi, quest'ultima, che invece coinvolgerebbe anche i possessori di bond senior e i correntisti oltre i 100mila euro.

Si è scelto insomma il "male minore". Posto che le trattative sono ancora aperte e che tutti i tasselli dovranno andare al loro posto, l'operazione tuttavia non è ovviamente a costo zero. A pagare il prezzo gli effetti di un crack che affonda le sue radici nelle passate gestioni delle due banche sono infatti diversi soggetti, tutti chiamati a vario titolo (e in misura diversa) a colmare il

LE MOTIVAZIONI

La soluzione della liquidazione ordinata permette di "contenere il danno" evitando il bail-in e il coinvolgimento dei senior

buco generato dalla liquidazione. Vediamo nel dettaglio chi sono e quanto dovranno sborsare.

Atlante

Uno dei principali danneggiati è Atlante, ovvero il veicolo finanziato da banche, fondazioni e assicurazioni italiane. Il fondo guidato da Alessandro Penati è l'azionista pressoché unico dei due istituti, visto che controlla il 99,3% della Popolare Vicenza e il 97,6% di Veneto Banca. Atlante ha versato nel complesso 3,4 miliardi circa nel capitale delle due banche per evitarne il fallimento. Oggi quei fondi sono destinati ad essere azzerati per colmare il capitale mancante. Un'operazione, quest'ultima, che prevede l'intervento dello Stato ma solo a condizione che siano coinvolti azionisti e obbligazionisti subordinati, nel cosiddetto burden sharing. Ciò significa che banche, assicurazioni e fondazioni vedranno andare in fumo l'intero loro investimento.

I piccoli azionisti

Anche questa categoria, seppur minoritaria, è coinvolta nella liquidazione. Stiamo parlando dei vecchi soci delle due banche popolari, poi trasformate in Spa. Si tratta nel complesso di una miriade di soci con quote residuali (complessivamente lo 0,7% e il 2,4% di Vicenza e Veneto) il cui valore è stato progressivamente azzerato nel corso degli anni, complici le progressive svalutazioni delle azioni. Oggi questi soci si potrebbero

vedere azzerare anche questa minima partecipazione.

Obbligazionisti subordinati

Oltre agli azionisti, il burden sharing - la condivisione degli oneri - prevede la conversione in azioni in vista del successivo azzeramento anche dell'ammontare dei bond subordinati, ovvero i titoli che nella gerarchia della rischiosità arrivano subito dopo le azioni. Nel complesso si tratta di 1,2 miliardi circa. Secondo altre classificazioni, l'ammontare complessivo in circolazione di At1 e At2 si attesterebbe a 7-800 milioni di euro circa. Di questi circa un terzo sarebbe in mano ad azionisti retail. Qualora l'operazione andasse in porto, occorrerà capire se saranno introdotti dei meccanismi di attenuazione dell'impatto o di parziale rimborso per i possessori retail, in particolare per coloro che hanno subito una vendita fraudolenta allo sportello.

Lo Stato

È il grande contribuente dell'operazione. Lo Stato dovrà intervenire per colmare il gap di capitale. Si stima ad oggi che il contributo finale a carico dello Stato - e quindi della collettività - si aggiri attorno ai 5-6 miliardi, ma il conto potrebbe salire.

Sel'impianto di cui si parla oggi vedrà effettivamente la luce, lo Stato dovrebbe rimpinguare in parte minoritaria la "good bank" (ovvero la parte buona degli attivi destinati alla cessione), e in parte prevalente la "bad bank", ovvero la parte contenente i crediti deteriorati destinati ad essere svalutati.

L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIBATTITO - MASSIMO MUCCHETTI

La lobby dell'Enel alla Camera

Bene ha fatto il sottosegretario **Gentile** a invitare i deputati della maggioranza a ritirare gli emendamenti al ddl Concorrenza che, diversamente, allungando ulteriormente i tempi, rischiano di vanificare ogni politica della concorrenza in questa legislatura.

Il Senato non aveva riaperto la discussione su questo tormentato provvedimento e aveva votato la questione di fiducia posta dal governo, pur essendo diffusa la consapevolezza che in taluni punti, specialmente sul superamento del servizio di maggior tutela nel settore elettrico, il ddl era e resta bisognoso di non trascurabili miglioramenti.

L'obiettivo politico generale è quello di dare subito al governo un argomento importante da far valere nei negoziati europei. E di varare poi un decreto che dia il senso della politica della concorrenza del governo Gentiloni. Personalmente ho dato fiducia al ministro Calenda che si è impegnato a varare al più presto un tale decreto nel quale riprendere la questione assicurando tre punti a vantaggio della concorrenza tra le imprese e dei consumatori:

a) redistribuire i 23-24 milioni di clienti dell'Acquirente unico, serviti in regime di maggior tutela dall'Enel all'85%, attraverso aste com-

petitive tra aziende qualificate;
b) stabilire un limite antitrust del 50%;
c) organizzare le aste in modo tale da far emergere proposte cost oriented. Gli emendamenti proposti da alcuni colleghi della Camera toccano diversi aspetti, alcuni dei quali meritevoli di considerazione. Osservo che almeno uno di questi emendamenti è stato scritto dall'Enel e ripreso tal quale.

Pur cogliendo una possibile difficoltà relativa ai clienti che non abbiano scelto un fornitore al momento della fine della maggior tutela, l'Enel ben si guarda anche solo dall'accennare a una soluzione in positivo e a limiti antitrust nell'acquisizione automatica dei clienti dell'Acquirente unico da parte dei soggetti oggi incaricati della vendita in maggior tutela.

Dunque, chapeau al servizio relazioni istituzionali dell'ex monopolio elettrico che mira a consolidare una posizione dominante nel grande segmento di mercato dove tuttora ce l'ha. Meno ai deputati che rallentano il provvedimento con iniziative a metà per evitare un decreto Calenda che risolva in tempo utile e completo il problema, magari in modo non gradito dalla prima impresa del settore. Capisco i deputati di opposizione. Meno quelli del Pd.

Massimo Mucchetti



La commissione giustizia della camera ha approvato il ddl Falanga in via definitiva

Elezioni forensi nuove di zecca

Preferenze non oltre i 2/3 dei consiglieri da eleggere

DI GABRIELE VENTURA

Via libera della camera alle nuove elezioni forensi. Il ddl Falanga (n. 4439) è stato infatti approvato ieri dalla commissione giustizia in sede legislativa (si veda *ItaliaOggi* di ieri). A questo punto, dopo l'approvazione del senato avvenuta il 12 aprile scorso, al provvedimento, per entrare in vigore, manca solo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Dopodiché, i Consigli dell'ordine degli avvocati in prorogatio, che non hanno proceduto al rinnovo della giunta secondo le modalità previste dal regolamento ministeriale (n. 170/2014) bocciato dal Consiglio di stato, avranno 45 giorni di tempo per procedere a deliberare le elezioni. Lo stesso vale per i Coa che hanno svolto le elezioni secondo quanto previsto dal regolamento, salvo poi vedersi annullare i risultati in via definitiva: le nuove elezioni dovranno essere infatti deliberate entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, oppure entro 45 giorni dal pas-

saggio in giudicato della sentenza di annullamento, qualora sia successiva. Inoltre, il progetto di legge che porta la firma del senatore **Ciro Falanga** prevede che, in sede di prima applicazione, la durata dei consigli dell'ordine è stabilita comunque alla scadenza del 31 dicembre 2018, e restano comunque salvi gli atti compiuti dai consigli rimasti in carica e non rinnovati per il mancato svolgimento delle operazioni elettorali dell'anno 2015, nonché dei consigli eletti secondo le modalità previste

dal dm n. 170/2014, inclusi quelli insediati anche in presenza di impugnativa elettorale. La norma più importante del progetto di legge è l'art. 4 (numero massimo di voti esprimibili e tutela del genere meno rappresentato), che risponde

di fatto alle rilevazioni mosse dalla giustizia amministrativa al regolamento ministeriale. È previsto, in particolare, che ciascun elettore possa esprimere un numero di voti non superiore ai due terzi dei consiglieri da eleggere, secondo quanto indicato dalla tabella allegata al provvedimento. In sostanza, quindi, se il numero dei componenti del consiglio è pari a cinque, il numero massimo di preferenze esprimibili è pari a tre. La legge, però, tutela anche il genere meno rappresentato, prevedendo, sempre in caso di componenti del consiglio pari a cinque, un numero massimo di preferenze esprimibili per singolo genere pari a due, e un numero minimo di preferenze di genere da esprimere nel caso siano state espresse tutte le preferenze esprimibili, pari a uno. Entrano in consiglio coloro che hanno riportato il maggior numero di voti, sino al raggiungimento del numero complessivo dei seggi da attribuire. In caso di parità di voti, eletto il più anziano per iscrizione all'albo.

Le nuove regole

Elettorato attivo

- Hanno diritto al voto gli avvocati iscritti negli albi ed elenchi dei dipendenti degli enti pubblici e dei docenti universitari a tempo pieno e nella sezione speciale degli avvocati stabiliti
- Sono esclusi dal diritto di voto gli avvocati per qualunque ragione sospesi dall'esercizio della professione

Elettorato passivo

- Sono eleggibili gli iscritti che hanno diritto di voto, che non abbiano riportato, nei cinque anni precedenti, una sanzione disciplinare esecutiva più grave dell'avvertimento
- I consiglieri non possono essere eletti per più di due mandati consecutivi
- La ricandidatura è possibile quando sia trascorso un numero di anni uguale agli anni nei quali si è svolto il precedente mandato

Voti esprimibili

Ciascun elettore può esprimere un numero di voti non superiore ai due terzi dei consiglieri da eleggere



Professioni. Varata all'unanimità Al traguardo la legge sull'elezione dei consigli forensi

Alessandro Galimberti
MILANO

■ Via libera alle nuove regole sulle elezioni forensi. La commissione Giustizia della Camera ha approvato ieri, in sede legislativa e all'unanimità, la proposta di legge 4439 - già passata al Senato il 12 aprile scorso - che ora attende solo il vaglio della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale per entrare in vigore. Il nuovo testo, necessitato dopo che nel luglio dello scorso anno il Consiglio di Stato - sentenza 3414/16 - aveva respinto il ricorso contro l'illegittimità di due articoli del Dm 170/14 della Giustizia, risolve il tema della rappresentanza di genere e di quella delle minoranze, correggendo gli "eccessi" del decreto bocciato. In particolare ogni elettore potrà esprimere un numero di voti «non superiore ai due terzi dei consiglieri da eleggere» e, «in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione», la legge tutela il genere meno rappresentato.

Questo secondo aspetto è regolato da una tabella allegata alla legge che fissa, in proporzione al numero di consiglieri da eleggere - che varia secondo il numero degli iscritti - oltre al numero massimo di preferenze esprimibili, anche il numero massimo di preferenze «per singolo genere». Nell'ipotesi di un Consiglio di 15, l'elettore può scegliere 10 candidati ma solo 6 di un singolo genere. Questo meccanismo eviterà la sostituzione automatica di generi prevista - e poi bocciata dal Tar - nel vecchio regolamento.

Per il resto la legge prevede candidature individuali, ammette la propaganda «svolta anche attraverso l'aggregazione di più candidati», ed esclude dal diritto di voto «gli avvocati per qualunque ragione sospesi dall'esercizio della professione» e quelli che «abbiano riportato, nei cinque anni precedenti, una sanzione disciplinare esecutiva più grave dell'avvertimento». Possibile anche il voto telematico ma con una serie di procedure di sicurezza stabilite dalla stessa legge.

I Consigli che non erano stati rinnovati secondo le disposizioni del Dm (in parte) decaduto dovranno provvedere entro 45 giorni, esattamente come quei consessi rinnovati ma dichiarati decaduti dalla magistratura per le questioni all'origine dei contenziosi Tar/Consiglio di Stato.

Secondo la relatrice del provvedimento, Anna Rosso-mando, «abbiamo recepito le criticità sollevate dalla sentenza della giustizia amministrativa sull'equilibrio di genere, forzato dalla precedente regolamentazione, e sulla tutela delle minoranze», ma è soprattutto importante, ha aggiunto la deputata, «aver codificato queste modifiche in un testo di legge, elevando il rango della norma e sottraendola così a potenziali, nuove controversie giudiziarie».

Positive anche le prime reazioni della categoria. Secondo Luigi Pansini, segretario generale dell'Associazione nazionale forense «finalmente all'avvocatura italiana viene restituito lo strumento per poter eleggere i propri rappresentanti, nel rispetto di quanto affermato dai giudici amministrativi e dalla Corte di cassazione e nel segno della rappresentatività democratica».

RIPIRODUZIONE RISERVATA



Consiglio notarile Roma sotto gli strali Antitrust

Sanzioni Antitrust contro il Consiglio notarile di Roma per l'assegnazione d'ufficio di incarichi notarili e per avere imposto tariffari. È quanto emerge dall'istruttoria svolta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, avviata nei confronti del Consiglio notarile di Roma Velletri Civitavecchia e di Asnodim (Associazione notariato romano dismissioni immobiliari) e conclusa il 30 maggio scorso con sanzioni superiori a 200 mila euro. In particolare, sotto la lente del garante è finita la delibera n. 2287 del 29 maggio 2006, con cui il Consiglio notarile si è avocato il ruolo in via esclusiva di designare ex officio, tramite Asnodim, i notai ai quali affidare gli incarichi di redazione degli atti di rogito e di mutuo, nell'ambito delle dismissioni del patrimonio immobiliare di enti pubblici e previdenziali. La segnalazione era stata effettuata da un notaio di Roma il 27 novembre 2015, che aveva ottenuto una serie di mandati dai locatari per la stipula degli atti di compravendita e mutuo per immobili in dismissione di proprietà di Enpam. Il notaio veniva però informato che l'acquisizione di incarichi direttamente dagli acquirenti si poneva in contrasto con la delibera dell'Ordine. Secondo quanto poi è emerso nel corso dell'istruttoria, si legge nella nota diffusa dall'Agcm, con la stessa delibera «è stato delineato un sistema di affidamento degli incarichi notarili, nel contesto delle dismissioni pubbliche, preclusivo di ogni possibilità per i notai del distretto di offrire i propri servizi secondo dinamiche competitive e per gli inquilini di beneficiare di tale confronto per scegliere il notaio a cui affidare l'incarico». Non solo. Secondo quanto appurato dall'Antitrust, il Consiglio e Asnodim hanno adottato una serie di ulteriori misure «limitative della libertà di iniziativa economica dei notai e della libertà di scelta degli inquilini/acquirenti del notaio di fiducia, fra cui le attività di monitoraggio degli atti stipulati dai notai del distretto, gli interventi nei confronti dei notai che hanno accettato incarichi direttamente dagli inquilini, la stipula di protocolli di intesa con gli enti proprietari degli immobili da dismettere con allegati i tariffari che i notai designati erano tenuti ad applicare per gli atti da stipulare».

Gabriele Ventura



Il disegno di legge «anti Apple» che mette in allarme i renziani

In Senato il ddl Quintarelli sul software «libero» sostenuto da M5S

ROMA Dalle parti di Apple sono esterrefatti e qualche dirigente sbotta: «Finirà che dovremo fare un cellulare apposta per l'Italia. O bloccare i nostri». Irritazione che non è rimasta circoscritta a Cupertino, California, ma è arrivata a Palazzo Madama, Roma. Ed è stata raccolta soprattutto dalla componente renziana del Pd, preoccupata per una legge passata in sordina alla Camera e che ora sta per essere calendarizzata al Senato. Legge, sostenuta fortemente dai 5 Stelle, che prevede il libero accesso a software, contenuti e servizi. E che va a confliggere con una delle regole di Apple, la non compatibilità con altri sistemi informatici. Una legge che metterebbe in difficoltà la Apple. Ma anche Renzi che, insieme al Ceo Tim Cook, ha presentato il primo centro di sviluppo per *app* in Europa, che è nato da poco a Napoli.

Il disegno di legge è stato fortemente voluto da Stefano Quintarelli, dei Civici e Innovatori, storico esperto della rete che è più volte intervenuto contro i giganti del web, per chiedere il pagamento delle tasse anche in Italia. La sua legge, però, è più radicale. Perché all'articolo 4 si spiega che gli utenti «hanno il diritto» di utilizzare «a condizioni eque e non discriminatorie software, proprietario o a sorgente aperta, contenuti e servizi leciti di loro scelta». Come è noto, su computer e dispositivi mobili Apple, non è possibile installare software a sorgente libera. Di qui il rischio che i dispositivi della casa americana siano inutilizzabili in Italia. Se non

con complessi meccanismi (il *jailbreak*), di dubbia legalità.

La legge sembrava avviarsi su un binario morto, quando è arrivata notizia di una prossima calendarizzazione in Senato. Facendo scattare l'allarme di alcuni parlamentari vicini a Renzi. Che da tempo combatte una battaglia per evitare vincoli troppo pesanti alle multinazionali di Internet. In prima fila tra i critici c'è Sergio Boccadutri, vicino a Maria Elena Boschi e già responsabile innovazione del Pd: «Il fine della

Il sottosegretario

Sandro Gozi: «In caso di contenzioso, la primazia sarebbe del regolamento europeo»
legge può apparire giusto, ma se applicata solo in Italia può produrre una distorsione di mercato enorme e incomprensibile. Sarebbe più corretto attendere la definizione di regole precise europee, perché i servizi digitali non hanno confini nazionali. Altrimenti, è come se avessimo deciso da soli di annullare il *roaming* soltanto in Italia».

Anche Sandro Gozi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, è perplesso: «Non c'è un bisogno assoluto di fare una legge in questa materia, perché è già in gran parte disciplinata dal regolamento. Sarebbe improprio procedere. Abbiamo fatto sapere più volte in via informale a Quintarelli che, se vogliono andare avanti, deve esserci un pieno rispetto del regolamento e non si devono creare situazioni di incertezza giuridica e discipline diverse. Anche perché, in caso di contenzioso, la primazia sarebbe del regolamento europeo».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Stefano Quintarelli, 52 anni, blogger, informatico, deputato dei Civici e innovatori, autore del ddl sul libero accesso a software, contenuti e servizi per cellulari

4

l'articolo
del ddl che prevede che gli utenti hanno il diritto di usare «a condizioni eque e non discriminatorie software, proprietario o a sorgente aperta, contenuti e servizi leciti di loro scelta»

